



IL PIACERE DELLA LETTURA

Melisenda e il falcone



Bianca Pitzorno – Scrittrice italiana, 1942

Siamo in pieno Medioevo: Melisenda è emozionata perché per la prima volta deve allevare e prendersi cura di un falcone.

E addestrare un falcone comporta impegno, pazienza, fatica e una buona dose di crudeltà...

IDEA CHIAVE

Per realizzare i propri sogni, bisogna calpestare i diritti degli altri?



PUNTI CHIAVE

- ✓ Melisenda riceve un falco.
- ✓ Messer Rinaldo insegna a Melisenda le fasi dell'addestramento, che sono numerose.
- ✓ Melisenda cura con pazienza e coraggio il suo falco.
- ✓ Messer Rinaldo e Melisenda hanno un rapporto padre-figlia unico al mondo.

Le difficoltà cominciarono immediatamente.

Infatti, appena Melisenda fece qualche passo verso il trespolo su cui stava appollaiato lo sparviero, questo arruffò le penne, cominciò a sbattere le ali minacciandola col becco ricurvo e con gli artigli e infine cadde malamente dalla pertica, aggrovigliando i nastri di cuoio che lo tenevano legato e dibattendosi furibondo.

«Ahi! È grinoso¹, come temevo» esclamò messer Rinaldo². «È un termine che usiamo in falconeria per indicare le bestie ribelli» spiegò poi a Melisenda. «Occorrerà mettergli il malleolo³ e ciliarlo⁴ al più presto. Per quanto sia stato catturato di notte e tenuto al silenzio e allo scuro, vedete come la sola nostra presenza lo agita e lo incattivisce?»

Un servo corse a prendere un malleolo – una specie di vestito di tela robusta, con due maniche chiuse in cima – e lo fecero indossare allo sparviero come una camicia di forza⁵, per evitare che, agitandosi troppo, si danneggiasse le piume delle ali.

1. **grinoso**: rabbioso.

2. **messer Rinaldo**: padre di Melisenda.

3. **malleolo**: strumento che serviva a immobilizzare il falcone.

4. **ciliarlo**: oggi il verbo è cigliare, che indica l'azione di cucire le palpebre dei falchi catturati in età adulta.

5. **camicia di forza**: usata per impedire i movimenti del falcone.

«Ora, per prima cosa, bisogna ciliarlo. Per questa volta lo farò io, perché ci vuole molta abilità, ma voi venitemi vicina: in futuro vi capiterà di dover ripetere questa operazione ed è bene che impariate.»

«Non potremmo evitarlo, e mettergli soltanto il cappuccio, perché non si spaventi vedendoci?» chiese Melisenda preoccupata, perché non si era mai abituata alla cucitura delle palpebre dei falconi e, ora che lo sparviero era suo, l'operazione le sembrava ancora più impressionante.

«Eh, no! Purtroppo il cappuccio non basta. Tutti i trattati lo dicono e anche Mohamyn, il falconiere arabo del re. Se si vuole addomesticare bene un falcone, bisogna assolutamente ciliarlo. Venite qui e fatevi forza. Siamo solo all'inizio delle vostre fatiche.»

L'operazione era complicata, e Melisenda seguiva affascinata ogni movimento di suo padre. L'uccello aveva i movimenti impediti dal malleolo, ma fu chiamato un servo che lo tenesse con due mani, chiudendogli le ali sul dorso. Melisenda dovette aiutare a tenergli ferme le zampe.

«Se fossimo in estate» spiegava suo padre «e facesse molto caldo, bisognerebbe avvolgersi le mani con lino pulitissimo e bagnato, ma oggi non è necessario. È indispensabile invece usare un ago rotondo, perché quello a sezione triangolare produce ferite che si strappano facilmente e non si rimarginano. Guardate le mie mani. Non girate la faccia dall'altra parte! La palpebra inferiore va alzata fino a coprire le ciglia di quella superiore. Per questo diciamo "ciliare". Ora comincio a cucire, attenta. L'ago deve prendere la palpebra all'interno e uscire verso l'esterno, per evitare di pungere l'occhio dell'animale... Su guardate, non è poi così terribile. Non esce sangue e il vostro sparviero, dopo, sarà molto più tranquillo...»

Quando suo padre finalmente ebbe terminato, Melisenda era in un bagno di sudore, però non aveva mai smesso di stringere le zampe al falco, nonostante gli artigli la graffiassero in profondità.

«Vi sanguinano le mani» osservò messer Rinaldo. «Questo non deve più accadere. Appena il falco è ciliato, infatti, occorre scorciargli gli artigli con le forbici, così non vi ferirà più le mani, non danneggerà il guanto e, quando uscirà a caccia, non dilanierà la preda ma la riporterà intatta... Ecco, là! Solo una spuntatina. Bisognerà ripeterla ogni tanto, ma starete attenta a non tagliare troppo vicino alla carne, in modo da non fare mai uscire il sangue...»

Poi Melisenda imparò a legare le zampe dello sparviero con i "getti", due lacci di cuoio morbido tagliati su misura e assicurati



a una lunga striscia anch'essa di cuoio, la "longa", una specie di guinzaglio che serviva sia ad assicurarlo al trespolo⁶ quando era in casa, sia a trattenerlo le prime volte che sarebbe uscito o quando si fosse fatto il bagno.

Perché, agitandosi sul trespolo, l'animale non aggrovigliasse i getti, c'era un attrezzo chiamato tornetto, formato da due anelli di metallo che giravano intorno a un asse. I falconi del re li avevano d'argento, ma quelli dello sparviero di Melisenda erano solo di bronzo.

L'uccello adesso stava zitto e fermo sulla pertica, cieco, privo di artigli, con ali strette al corpo del malleolo, le zampe legate...

Melisenda aveva il cuore stretto, e il sudore le si raffreddava addosso in modo sgradevole.

Altra cosa era il vedere un falcone fieramente appollaiato, libero da ogni legame, sul guanto infiocchettato di un cavaliere...

Altra cosa vederlo librarsi nell'aria, sempre più in alto, per poi piombare in un baleno sulla preda... Altra cosa vederlo lasciarsi portare dal vento ad ali aperte, nel libero azzurro del cielo!

(Tratto da B. Pitzorno, *La bambina col falcone*, Salani, Firenze, 2003)

6. trespolo: bastone su cui poggiava il falcone.